Anno 56 N°3/4
MARZO-APRILE 2019

IL TELE SPETTATORE

APPUNTAMENTO IMPERDIBILE
In arrivo la pagella dei cittadini

Dal prossimo numero,
L'AIART RICOMPENSA IL VOSTRO PARERE

Poste Italiane S.p.A.- spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/2/2004 n.46) art. 1 comma 2- DCB Roma

LA RIVOLUZIONE DELLA PAY TV, DISNEY + IN RAMPA DI LANCIO

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA INTERROGATIVI ETICI E GIURIDICI

IL TELE SPETTATORE
3/4/2019

in questo numero

Editoriale
Contenuti amabili e responsabili
di Giovanni Baggio 3

News Aiart
L'Aiart oggi,
più necessaria di ieri
di Dora Polizzi 4

Commenti
Mai servi, ma fari di libertà
di *Maria Elisa Scarcello* 5
Ossigeno al diritto di cronaca
di *Giuseppe Federico Mennella* 6
Sfide internazionali
in movimento
di *Armando Fumagalli* 8
Le favole tra Rete
e consapevolezza
di *Riccardo Colangelo*
e *Christian Stocchi* 9
Così l'IA cambierà il mondo:
rischi e fattore umano
di *Daniela Zambonini* 11
Il pericolo di esaltare
volgarità e violenza
di *Giorgio Lattanzio* 13
Elsa Gate,
cos'è e perché è pericoloso
di *Tullia Mauriello* 15
Entrare in uno schermo
sulle tracce del vero
di *Elisabetta Antognoni* 16

Territori
L'Aiart di Torino in CIVES 2.0
di *Giusy Renzoni* 18
Tema vincente,
la cittadinanza mediale
di *Federico Colombi* 20

Fatti e Flash
Copyright, via libera
dal Parlamento Ue
alla direttiva 21

A tu per tu con il lettore 22
Se la porno Tv diventa
un 'valore aggiunto'….
Il Codice 'snobbato'
dalle emittenti!

Rassegna stampa 23

Non è la rena, ma **sabbia negli occhi**

ANACLETO

"Quota 100 e il reddito di cittadinanza saranno il volano della nostra economia, annulleranno la povertà e faranno crescere l'occupazione". Un applauso scrosciante, prolungato che viene interrotto a fatica dal conduttore che dà la parola ad un altro protagonista del talk show. "Queste sono falsità, con le misure del governo l'economia italiana peggiorerà e il Paese va a sbattere". Un applauso ancora più forte. E mentre i due esponenti politici si contrastano, si offendono, parlano contemporaneamente al punto che non si capisce niente, Anacleto, intrufolatosi tra il pubblico, si guarda intorno e nota che gli spettatori continuano ad applaudire. Tutto e il contrario di tutto. Si applaude, a prescindere. Viene il dubbio che ci siano vere e proprie claques, organizzate dai partiti, a sostegno dei loro paladini in tv. Uno, spettacolo (sic!) invero indecente e che contribuisce a screditare un sistema televisivo indegno di un Paese civile. Ma perché le emittenti – anche la Rai, finanziata dall'odiosa tassa sul canone e da tanta pubblicità – continuano a inserire tanti talk show nei loro programmi, a tutte le ore del giorno e della notte, nonostante i bassi ascolti? Perché non fissare e far rispettare regole che consentano confronti "civili", che consentano ai telespettatori di assistere ad un dibattito e non ad una corrida? La risposta delle emittenti, al limite del ridicolo, è sempre la stessa: il dibattito politico favorisce la crescita democratica e la partecipazione dei cittadini. Anacleto sorride e pensa che invece gran parte della disaffezione dei cittadini per la politica sia causata dalle comparsate di tanti politici o presunti tali che spesso sono inconcludenti, arroganti, saccenti, ignoranti, patetici, ridicoli, per nulla preoccupati di danneggiare il partito o movimento che rappresentano. Ma alle emittenti (anche alla Rai, purtroppo) questo non sembra interessare. Pensano a riempire i palinsesti con programmi che hanno un costo molto basso, (a parte i compensi faraonici di alcuni conduttori) e che servono a "curare" le relazioni, per usare un eufemismo, con i partiti e movimenti politici che, a giudicare dai talk show che vanno in onda,specialmente in Rai, scelgono non solo il cast, ma anche i pubblico. Tanta quantità e poca qualità! Ed allora, perché meravigliarsi degli applausi? Tutto si tiene. Anacleto, come tanti italiani, quando incomincia un talk show cambia subito canale o, meglio, spegne la tv.

IL TELE SPETTATORE
Direttore responsabile:
Maria Elisa Scarcello
Mobile 333 1133942

Bimestrale dell'Aiart - Associazione Cittadini Mediali Onlus
Via Aurelia 468, 00165 Roma - Tel. 06 66048450
www.aiart.org - aiart@aiart.org
C/C Postale n. 45032000 distribuzione gratuita ai soci Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 - DCB Roma - Filiale di Roma - Abbonamento annuo € 20,00
Registrazione Tribunale di Roma n. 10108 del 5/12/64

Progetto grafico, impaginazione e stampa: Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33 - 00159 Roma
Tel. 06.43588200 - Fax 06.4385693
www.stilgrafica.com - e-mail: info@stilgrafica.com

Contenuti amabili e ***responsabili***

È con il format della 'responsabilità condivisa' che l'Aiart accosta il dinamismo della futura arena della comunicazione allo sviluppo qualitativo dei contenuti diretti alla cittadinanza mediale.

di **Giovanni Baggio** presidente@aiart.org

Mai come nella nostra epoca la comunicazione ha assunto un rilievo così determinante e coinvolgente al punto che si può arrivare ad una sorta di 'vita condivisa in diretta'. Soprattutto per i giovani, ma non solo per loro, **i social sono infatti questa infinita possibilità** di guardare, farsi guardare e far guardare i diversi momenti della propria giornata.
Certo questo spettacolo costante della propria vita e dei propri pensieri ha un aspetto davvero affascinante, poiché rivela, al di là di ogni altra considerazione, il desiderio profondo che ciascuno ha di uscire dall'isolamento, di stare in un gruppo umano, di sentire che la vita è tale se riesce a stabilire ponti e contatti. **Certo, a volte sui social si condividono solo cose semplici**, a volte inutili e stupide o perfino dannose per sé e per gli altri ed è proprio su questo punto che vorrei fermare la mia riflessione: la responsabilità.

La nostra Associazione è da sempre impegnata nelle sue diverse attività e pubblicazioni a dare la giusta enfasi alla **questione della responsabilità**: la CITTADINANZA MEDIALE infatti parte proprio da una nuova consapevolezza su questo punto.
L'umanità mediale e la considerazione che **ciascuno di noi in effetti è un media** che produce e diffonde contenuti di vario genere, chiede di maturare nuovi comportamenti e nuove attenzioni.
Certo è che **non si possono chiedere solo ai cittadini comportamenti virtuosi e civili.** O forse occorrerebbe dire che **anche i produttori dell'industria culturale** sono cittadini tenuti a comportamenti virtuosi nel loro lavoro. Sarebbe infatti paradossale che solo l'industria culturale si chiamasse fuori dalla corresponsabilità nella costruzione della civiltà, come se il suo ruolo fosse ininfluente e marginale.

Se ciascuno è dunque responsabile dei contenuti che diffonde e condivide sui social (ed il Legislatore si sta impegnando per mettere argini al fenomeno del cyberbullismo e a proposito della diffusione/condivisione di materiale pornografico con la proposta di legge sul cosiddetto 'revenge porn') dobbiamo invece purtroppo rilevare che **troppa volgarità a dispetto della dignità delle persone e delle donne, in particolare,** viene costantemente diffusa da **diverse emittenti e diversi produttori di contenuti**, che senza scrupoli e in nome di una libertà di espressione **credono di poter prescindere dalla assunzione di responsabilità**.
A questo punto **negare la necessità di assumere ciascuno le proprie responsabilità** significa attribuirsi una 'licenza di uccidere' o danneggiare, davvero poco civile e senza dubbio poco intelligente.

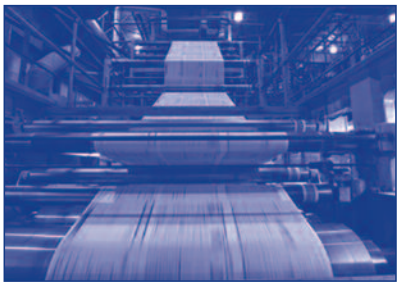
L'Aiart oggi, più necessaria di ieri

di **Dora Polizzi**

Sabato 30 marzo si è tenuta la prima riunione romana del Comitato Nazione di Presidenza AIART, dopo l'insediamento avvenuto a Milano nello scorso mese di febbraio, in occasione dell'assemblea degli iscritti. L'evento si è svolto in piazza del popolo, presso la splendida sacrestia, recentemente restaurata, della seicentesca basilica di Santa Maria in Monte Santo, meglio nota come la "chiesa degli artisti", grazie alla disponibilità del rettore don Walter Insero, assistente ecclesiastico nazionale dell'AIART e direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali del Vicariato di Roma. Diverse sono state le questioni raccolte nell'ordine del giorno e dalle quali è emersa una linea costante di determinazione e coerenza riguardo ai prossimi impegni e progetti. Il Presidente Giovanni Baggio, forte della sua esperienza e delle sue competenze, ha sottolineato la delicatezza e il rilievo del suo ruolo di coordinatore del comitato. E nello specificare le varie deleghe dei Consiglieri ha precisato che le attività non dovranno avere finalità di rappresentanza ma tradursi in azioni concrete e proficue.
Significativo apporto verrà dal Nuovo Comitato Scientifico, strumento di sostegno per arricchire idee, pensieri, considerazioni supportate dallo studio. Per tali motivi sono necessarie persone competenti e disponibili a percorrere un cammino di condivisione e di approfondimento costruttivo. Tale premessa verrà formalmente riconosciuta dallo Statuto dell'Associazione che ne indicherà funzioni e ruoli come Professori Universitari e Specialisti.

Esempio evidente di un lavoro nuovo, ponderato e programmato è il bisogno di ripartire, realizzando delle "mappature diagnostiche territoriali", mappature che verranno concretizzate a diversi livelli, relative alla presenza dell'AIART in tutti gli Uffici Diocesani sulla Comunicazione, che indichino regione per regione gli associati AIART, connesse ai vari rapporti dell'Associazione con il CORECOM.
Un cammino serio necessita dunque di una conoscenza chiara della vita dell'Associazione radicata nel territorio.
Altro importante punto, è la necessità di prendere delle decisioni in modo corresponsabile e sinodale, ascoltando i diversi pareri dei vari Presidenti regionali.
Novità che esplica un cammino insieme è la necessità di realizzare modelli educativi e progetti "fruibili" che possono sostenere ed incoraggiare le nuove sedi AIART nascenti.
Il Sito sarà la nostra finestra sul mondo! Proprio sul Sito si farà in modo che le diverse iniziative, avvenimenti, attività possano trovare spazio e servire a informare, condividere, incoraggiare, imitare...
Una nuova era radicata decisamente alle antiche radici, ma radici – come qualcuno ha detto – rivolte verso il cielo e verso i volti degli uomini.

Mai servi, ma **fari di libertà**



di **Maria Elisa Scarcello** dir.telespettatore@libero.it

Questo è il tentativo di indirizzare un ragionamento sulla stampa libera, un valore che avremmo dovuto già imparare dai fatti del passato e che oggi torna alla ribalta. Ma tra quello che accadde ieri e quello che accade oggi c'è un grosso legame e un unico cuore pulsante che è il confine della nostra libertà; un concetto molto ampio che va a sviscerare ciò che oggi ci agita. Mi spiego meglio: davvero in Italia i giornalisti vivono una stagione senza precedenti di minaccia alla loro libertà? I politici si sa sono a favore della libera stampa quando sono all'opposizione e sono contro la stampa quando invece vanno al governo. È la legge fatale ed eterna dei rapporti fra stampa e potere. La vera novità riguarda, piuttosto, la serie di annunci intesi a ridisegnare l'intero panorama dei media italiani con tagli dei finanziamenti pubblici. E queste sono misure che potrebbero intaccare pesantemente l'editoria come è oggi. I cronisti e i giornalisti di inchiesta sono il sale del nostro lavoro; riducendo il budget riduciamo il terreno dell'informazione e diamo meno opportunità ai cittadini di farsi un'opinione, di capire chi ad esempio in quel territorio sta avendo comportamenti criminali, chi sta influenzando gli appalti ecc. Essere testimoni, avere gli strumenti per testimoniare, avere la professionalità, essere formati per raccontare sono i veri punti di differenza rispetto a quello che è la crisi e non ci sarà mai alcuna intelligenza artificiale che sappia raccontare un'inchiesta, un fatto; non ci sarà nessuna piattaforma che possa sostituirsi alla conoscenza, al coraggio, alla trasparenza, all'etica di una persona che si mette a guardare e a raccontare un fatto per gli altri. Non dimentichiamo che la voce del cronista, il lavoro del giornalista ci ha aiutato nel dibattito sulle fake news nel mondo, riportando la giusta attenzione nell'opinione pubblica. Infatti, leggendo gli studi sul giudizio che l'opinione pubblica ha del lavoro del giornalista negli ultimi due anni si nota una leggera ripresa dovuta proprio a questa incredibile storia delle 'false verità' e che mette in risalto quanto sia necessario avere una professionalità, avere una responsabilità e un dovere ma anche pagare per ciò che si scrive. Perché la libertà di stampa non è gratuita come qualcuno si è illuso che fosse grazie alla Rete. E questo credo sia il primo punto fondamentale su cui c'è da fare una grande battaglia perché un Paese che non riflette su: risorse, sicurezza e prospettiva di sviluppo è un Paese malato.

Il valore di un giornalismo teso a incidere sulla realtà e il tentativo di cogliere i segnali dell'opinione pubblica che avrebbero dovuto aiutarci ad essere migliori e che, probabilmente, abbiamo tralasciato lungo la strada.

Secondo punto fondamentale, su cui la discussione sulla libertà di stampa dovrebbe soffermarsi riguarda l'aspetto di ognuno di noi che è direttamente collegato al vertiginoso calo di fiducia tra i cittadini al tempo della Rete. Giudizio, a parer mio molto, più dannoso dell'attacco – forte ma non irresistibile – del governo alla libertà di stampa.

L'ex direttore del Guardian Alan Rusbridger, che ha da poco concluso 20 anni alla guida di quella che si è guadagnata il titolo della più rispettata testata informativa in Inghilterra ha pubblicato un libro "Breaking News: The Remaking of Journalism and Why It Matters

Now". Titolo coraggioso seguito da un ancor più coraggioso obiettivo: "Come facciamo oggi a sapere cosa è verità e cosa non è? Viviamo nel mezzo della più grande rivoluzione della comunicazione dall'età di Gutemberg, in cui la falsità regolarmente pare vincere sulle verità". A correlazione di questo articolo vedrete la foto di una rotativa: una possente opera in acciaio. Una macchina costosa che pochi si potevano permettere e il cui possesso era la chiave del cancello attraverso cui passava la distribuzione delle notizie.
'Un elemento verticale' dice Rusbridger, una torre d'avorio, sulla cui testa viveva lo strato sociale che conta e ai piedi il resto della società. Intermediari, i giornalisti, ma anche padroni delle chiavi di quel cancello. Poi arriva Internet e ognuno ha l'accesso alla informazione. Buona o sbagliata che sia, l'informazione diventa tutta orizzontale. La fine della rotativa cambia verso al 'percorso' dell'informazione che oggi si ritrova esattamente in posizione rovesciata rispetto ad allora. Con un problema però: che nel rovesciamento il giornalista non è passato pienamente nel segmento orizzontale ed è rimasto con una capacità di intermediazione molto debole.
Come recuperare quindi le nuove chiavi per riaprire quel vecchio cancello? Entrando nella grande Rete e offrendo una contro-narrazione vera, coraggiosa, umile, rispettosa; distinguendosi e senza mai appiattirsi sul modello della concorrenza, perché la somma di tante faziosità non è il pluralismo. Ma soprattutto acquistando un po' di normalità, di semplicità e tornando alla regola greca, mitica, della ricerca della verità.
È quello che ci dimostra giorno per giorno Papa Francesco che nella sua meravigliosa semplicità e nel suo essere pastore di strada ci dimostra perché anche il Pontefice che è il rappresentante di Dio in terra non ha esitato a 'scendere' sul web. E la risposta è: perché anche la Chiesa deve andare dove sta la gente. Dovremmo forse non andarci noi?

Ossigeno al **diritto di cronaca**

di **Giuseppe Federico Mennella**

Tremilaottocentosessantacinque: è il numero dei giornalisti e degli operatori dell'informazione che subisce minacce in Italia. I dati, aggiornati all'inizio di aprile 2019, sono stati raccolti e verificati dalla Onlus Ossigeno per l'Informazione, l'Osservatorio che dal 2006 racconta le vicende dei cronisti minacciati in Italia a causa del loro lavoro e inserisce i loro nomi nella "Tabella", una sorta di contatore che si aggiorna senza sosta.
Un trend confermato dai dati raccolti nei primi tre mesi del 2019: Ossigeno ha verificato 73 minacce in 74 giorni. Non c'è regione immune dalle violazioni alla libertà di stampa. È bene abbandonare l'idea che le minacce, i danneggiamenti e il clima di astio nei confronti di giornalisti, blogger, fotocronisti e film-maker siano prerogativa esclusiva del Sud o di Campania, Calabria e Sicilia, i territori italiani dove operano alcune delle organizzazioni criminali più conosciute nel mondo.
Negli ultimi anni, ad esempio, l'Osservatorio ha registrato nel

Il potere politico vuole davvero eliminare la Spada di Damocle? Quali i bavagli contro l'art. 21 della Costituzione? Quanti i giornalisti oggi minacciati in Italia, i vuoti legislativi che limitano la libertà di stampa e cosa si vede oltre confine?

Lazio un incremento delle intimidazioni e dei tentativi di ostacolare la libertà di stampa: nel 2017 è stato proprio il Lazio il territorio italiano dove è stato segnalato il maggior numero di minacce. È interessante osservare che, in quello stesso anno, la tipologia di attacco più utilizzata per tentare di mettere a tacere i giornalisti è stata quella degli abusi legali, ovvero il ricorso strumentale a norme di legge per minare il diritto all'informazione. In questa categoria rientrano le cosiddette querele temerarie e le richieste di risarcimento danni esorbitanti.

Ma se i dati, da un lato, dimostrano che il fenomeno degli attacchi non accenna ad arrestarsi, dall'altro è interessante notare come esso abbia subito modifiche nella sua forma e nella sua sostanza.

Il ricorso alle azioni legali per fermare la penna è probabilmente oggi la modalità più utilizzata. La legge lo consente, non costa e, nonostante le incessanti richieste di modifica e le proposte di legge per eliminare la pena detentiva per i colpevoli di diffamazione a mezzo stampa e impedire l'uso intimidatorio delle querele e delle azioni civili di risarcimento danni, nulla è accaduto. Per comprendere la gravità del fenomeno, nel 2016, Ossigeno – con i dati forniti in esclusiva dal Ministero di Giustizia – ha realizzato la ricerca *"Taci o ti querelo"*. La cifra essenziale, emersa da questo studio, è che ogni anno i tribunali trattano circa seimila procedimenti penali per diffamazione a mezzo stampa. Il 90 per cento di essi si concludono con il proscioglimento degli accusati. Il 70 per cento dei processi si conclude in istruttoria con l'archiviazione, l'altro 20 per cento con il proscioglimento nelle fasi successive del processo.

A diverse modalità di "aggressione" corrispondono diverse modalità di aggressori. Il ricorso alla legge, e non soltanto all'intimidazione violenta o alla minaccia mafiosa, rende l'idea di quanto i poteri – la politica, la magistratura, l'amministrazione pubblica, l'imprenditoria, la finanza – abbiano interesse a tenere sotto controllo la stampa.

A minacciare non è più soltanto la grande criminalità organizzata. Almeno, non direttamente.

Gli episodi violenti, gli incendi, il furto e la sottrazione degli strumenti di lavoro, rappresentano ancora un'importante fetta nella percentuale degli attacchi, ma non sono più prevalenti.

Negli ultimi anni, l'Osservatorio di Ossigeno per l'Informazione ha dedicato una particolare attenzione alle minacce online. Nel 2018 questo tipo di pressione indebita ha rappresentato l'11 per cento del totale; il 40 per cento era rivolto alle donne che operano nel mondo dei media. Gli attacchi alle giornaliste si sono verificati in sette regioni, ma il 71 per cento di essi si è concentrato in due di esse: Lazio e Sicilia.

La storia del giornalismo (in tutto il mondo) si può narrare come storia dei suoi rapporti con i poteri. Non è un caso che la stampa venga definita il *cane da guardia* della democrazia. Qui, a ben vedere, è la radice della decisione dell'Assemblea generale dell'Onu di proclamare il 3 maggio *Giornata internazionale per la libertà di stampa*. Si celebra dal 1993 su proposta della Conferenza Generale dell'UNESCO per ricordare il Seminario della stessa Agenzia per promuovere l'indipendenza e il pluralismo della stampa africana (*Promoting an Independent and Pluralistic African Press)* tenutosi dal 29 aprile al 3 maggio del 1991 a Windhoek (Namibia). L'evento produsse la *Dichiarazione di Windhoek*. Che contiene proprio i principi in difesa del diritto all'informazione, del pluralismo e dell'indipendenza dei media, declinati come requisiti di una vera democrazia e come diritti fondamentali dell'uomo.

Non si tratta di semplici commemorazioni, riti da celebrare un giorno all'anno. Le campagne su grandi temi possono produrre risultati positivi e concreti. Negli ultimi anni, due Paesi africani – il Burkina Faso e la Liberia – hanno abolito le leggi che prevedevano le pene detentive per i giornalisti. E l'Inghilterra e il Galles hanno addirittura depenalizzato il reato di diffamazione a mezzo stampa. Il principio-base è lo stesso: il fatto stesso che una norma possa contemplare il carcere per i giornalisti costituisce un deterrente della libertà di stampa e, dunque, un grave danno per i cittadini che hanno diritto a essere informati in modo completo, soprattutto su ciò che avviene nelle stanze non visibili dei poteri.

In Italia è dal 2001 che il Parlamento discute disegni di legge per abrogare le leggi che prevedono le pene detentive per il reato di diffamazione a mezzo stampa (sino a sei anni di reclusione). E per introdurre norme che scoraggino il ricorso ad azioni legali pretestuose, temerarie, infondate contro gli operatori dei media. Tanti anni, tanti dibattitti, tanti impegni, tante raccomandazioni giunte dalle

istituzioni europee, ma nessun risultato.
Bisogna porsi una domanda, introdurre un dubbio: siamo certi che il potere politico e di governo voglia davvero eliminare questa *Spada di Damocle* che dal 1930 (l'anno dei codice penale) pende sulla testa dei giornalisti? Forse dove non vuole o non può giungere il Parlamento arriverà la Corte Costituzionale. Un giudice del Tribunale di Salerno – chiamato a decidere una causa per diffamazione a mezzo stampa – ha ritenuto *manifestamente non infondata* la questione di illegittimità costituzionale delle norme che prevedono le pene detentive per la diffamazione a mezzo stampa, chiedendo il giudizio dell'Alta Corte.

Sfide internazionali in movimento

di **Armando Fumagalli**

Il mondo dell'audiovisivo è in fermento: l'ingresso nella produzione di un gigante come Netflix, seguito poi da altri colossi come Amazon e ora Apple, e dall'imminente apertura di un servizio di streaming (distribuzione diretta di contenuti via internet, senza quindi passare attraverso supporti fisici come i dvd, oppure attraverso canali televisivi) di un altro gigante come Disney, che in autunno aprirà la propria piattaforma Disney+, stanno generando grandi cambiamenti in tutto il mondo della produzione di cinema e di serie televisive.
L'amministratore delegato di Disney ha in questi giorni annunciato ufficialmente che la piattaforma Disney+ verrà lanciata in Usa il 12 novembre e a inizio 2020 verrà aperta in alcuni Paesi europei (fra cui probabilmente l'Italia): gli spettatori, con un piccolo abbonamento mensile (in Usa 7 dollari al mese, o 70 per tutto l'anno) avranno accesso a un magazzino di contenuti molto appetibile: tutti i 18 film della Pixar, moltissimi classici Disney, tutti i film della saga di *Star Wars*, molti film della Marvel, 250 ore di contenuti di National Geographic, un centinaio di film originali di Disney Channel, tutti i 660 episodi dei *Simpson* e ovviamente una serie di altri contenuti originali che verranno creati via via. L'investimento in produzione per il 2020 sarà di circa un miliardo di dollari.

Il settore dell'audiovisivo cresce, c'è dinamismo nelle acquisizioni. Pronta un'infornata americana di contenuti, diretti anche all'Italia, che stregheranno il pubblico. Per tenere il passo, servono leve di orientamento critico e contenutistico.

L'ingresso di una piattaforma orientata su contenuti che riguardano soprattutto famiglie, bambini e adolescenti giovani, sarà una bella sfida per quelle piattaforme come Netflix a Amazon che in questi ultimi anni hanno proposto di tutto, ma focalizzandosi molto – per farsi notare, per far discutere, quindi a volte proprio per scandalizzare – su contenuti che gli americani chiamano *edgy*, e che potremmo tradurre con "trasgressivi". Molta criminalità e violenza e sesso e/o tematiche gender sia su Netflix che su Amazon (*Narcos*, *Suburra* e via sparando da una parte e *Transparent*, *I Love Dick*, *Baby* dall'altra). Queste piattaforme, inoltre, producono anche cinema che viene – almeno in parte – distribuito nelle sale. È stato il caso, quest'anno, di *Roma*, film vincitore di numerosi Oscar, e di *Sulla mia pelle* (sul caso di Stefano Cucchi) per Netflix, mentre Amazon Studios ha prodotto,

fra gli altri il mediocre *Suspiria* di GianLuca Guadagnino e *La ruota delle meraviglie* di Woody Allen. Si stanno quindi anche rimescolando le carte fra produzione cinematografica e televisiva.
Per lo spettatore questo significa, a nostro parere, principalmente due cose. Da una parte l'accesso diretto a un numero molto maggiore di contenuti: tanto per lo spettatore americano, abituato di solito a vedere solo film hollywoodiani e serie prodotte in Usa, quanto per lo spettatore europeo, c'è la possibilità di accesso diretto a molti più film anche in lingua straniera, a serie provenienti da Paesi da cui non eravamo abituati ad accogliere prodotti audiovisivi se non in minima quantità. Questa è senza dubbio una grande opportunità. Dall'altra parte però, diventa ancora più utile e più importante, ma è ad oggi un problema, la possibilità di avere un orientamento critico e contenutistico su questa ondata gigantesca di contenuti (film, documentari, serie Tv) per chi ha un abbonamento a una o due di queste piattaforme (in Italia esiste anche Infinity di Mediaset e ovviamente Sky) che abbiamo a disposizione. Diventa importante, a nostro parere, non solo poter segnalare quei prodotti negativi (non ci vuole molto, forse, a intuire che *Baby* è un prodotto pessimo, dal punto di vista di contenuti), ma anche poter individuare in questa offerta sterminata, quei film o serie Tv che vale la pena vedere e che magari si possono proporre anche ai propri figli o in classe agli studenti.
Per esempio, su Netflix da marzo si trova *Il ragazzo che catturò il vento*: film realizzato dalla BBC da una commovente storia vera ambientata in Malawi… quante altre perle di questo tipo si trovano senza che noi lo sappiamo?

Le **favole** tra Rete e consapevolezza

di **Riccardo Colangelo** e **Christian Stocchi**

Favole e bambini. Il connubio da sempre è vincente. Ma per conquistare i bimbi del nuovo millennio – e prepararli al contempo alle sfide dell'ambiente digitale – un altro ingrediente appare fondamentale: la Rete. Perché i cosiddetti nativi – o, meglio, madrelingua – digitali non solo siano correttamente educati alle opportunità, ma siano anche messi in guardia dai rischi che possono sussistere nell'ambito della navigazione in Rete.
Una premessa che ha trovato una significativa concretizzazione durante uno dei laboratori proposti, nel corso del convegno nazionale Aiart, dello scorso 16 febbraio,

L'applicazione della tecnica favolistica al mondo digitale, messa in pratica nel corso del convegno nazionale Aiart tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Prevenzione, privacy e tutela: patti di corresponsabilità per un percorso di scoperta positiva.

intitolato "Labor(atorio) in Fabula: la scrittura con tecnica favolistica per la prevenzione del cyberbullismo", introdotto da Riccardo Colangelo (Membro del Comitato Scientifico Aiart e docente di elementi di diritto all'Università di Pavia) e svolto da Cristian Stocchi (Giornalista – studioso di comunicazione digitale, docente all'Università di Modena e Reggio Emilia, nonché autore di differenti volumi).
Nel corso dell'incontro di Milano, protagonista del laboratorio è stato un nutrito gruppo di bambini della scuola dell'infanzia e primaria, frequentanti l'Istituto Comprensivo di Via Anna Botto

Cristian Stocchi ha di recente dato alle stampe "Il lupo furbo e il cavallino bullo. Raccontare ai bambini i pericoli della rete attraverso le favole" (BUR Parenting-Rizzoli) che segue "Dizionario della favola antica"; Favole in wi-fi. Esopo, oggi" (Einaudi ragazzi, 2016) e "Favole dell'ABC" (Einaudi ragazzi, 2018). A partire da questi libri ha dato vita a varie attività di sensibilizzazione – dedicate all'uso consapevole della rete e ai suoi linguaggi – coinvolgendo oltre seimila studenti di diverse città italiane negli ultimi due anni.

in Vigevano (provincia di Pavia), che sono giunti, insieme a educatori e genitori. Eccezionalmente alcuni bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia hanno preso parte al laboratorio, partecipando ad attività normalmente previste per alunni della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado; ciononostante, questo esperimento ha avuto un esito molto positivo, non solo sui giovanissimi partecipanti, che si sono dimostrati sul pezzo, ma anche sui numerosi adulti che hanno assistito al laboratorio dedicato ai più piccoli, traendone utilissimi spunti di riflessione.
Di seguito, il punto di vista di Christian Stocchi:

Professor Stocchi, quale feedback ha avuto lavorando con un gruppo di bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia?
L'esperienza è stata stimolante e positiva. Ho notato una bella interazione: i bambini amano le favole e internet è il mondo in cui sono immersi fin dai primi anni di vita. Non a caso, la discussa etichetta di "nativi digitali", che si rifà alla fortunata classificazione di Prensky, è quella che più spesso viene utilizzata in relazione ai bambini nati nel nuovo millennio. Quindi, questo connubio di antico e moderno si è rivelato certamente utile e proficuo. Generalmente opero con bambini di scuola primaria e con ragazzi di scuola media. Ma devo dire che l'esperimento di Milano è stato oltremodo confortante, anche a giudicare dagli interventi entusiasti e calzanti formulati dai bimbi. Il linguaggio delle favole è accessibile, comprensibile e lascia sempre il segno, spiegando, nella sua brevità, una morale incisiva.

È pensabile iniziare già da questa fascia di età ad operare in un'ottica di prevenzione?
Non solo è pensabile. Ma è anche doveroso. Prevenzione significa innanzitutto agire sulle modalità di relazione, ancor prima che sugli aspetti tecnici di smartphone e tablet. Vuol dire puntare sulla consapevolezza. Sui linguaggi. E l'educazione può fare la differenza in quest'ottica. Ma dev'essere un'opera di educazione continua e convinta.

Ponendo l'accento sulle immagini e su quanto queste veicolino il senso, anche più delle parole (soprattutto per i bambini della scuola dell'infanzia che non sanno leggere), quanto, su internet, il susseguirsi di colori e i movimenti catturano l'attenzione determinando il senso e il significato dei contenuti?
Le immagini sono potenti veicoli di senso, soprattutto per questa fascia d'età. Costruiscono significati immediati, che sono intuitivamente colti dai bambini. Tuttavia, molto spesso entrano con prepotenza nel loro vissuto e, in taluni casi, possono essere pericolose. Per questo, occorre on line una mediazione dell'adulto, che spieghi, accompagni, conduca il bambino attraverso un percorso di scoperta positiva.

In seconda battuta, il tema della privacy e la tutela dei dati personali: cosa possiamo pubblicare su internet non mettendo in pericolo la nostra privacy?
Dobbiamo tutelare i nostri bambini. Non credo sia giusto esporli a partire dalle prime ecografie. Quanto postiamo resta nel tempo: non dobbiamo mai dimenticarcene; perciò meglio evitare di pubblicare immagini che poi sono difficilmente cancellabili in via definitiva dalla rete. E, allo stesso modo, occorre evitare di esporre dati personali, che potrebbero anche essere utilizzati in modo distorto.

Quali strumenti ci possono aiutare in ciò?
Il primo antidoto è il nostro senso di responsabilità come adulti. Poi, certo, esistono filtri, modalità di pubblicazione limitate. Tuttavia, anche quando siamo protetti da una password, non dobbiamo supporre di essere completamente al sicuro in Rete. Qualche lupo o qualche volpe potrebbero essere in agguato…

Così l'IA cambierà il mondo: rischi e **fattore umano**

di **Daniela Zambonini**

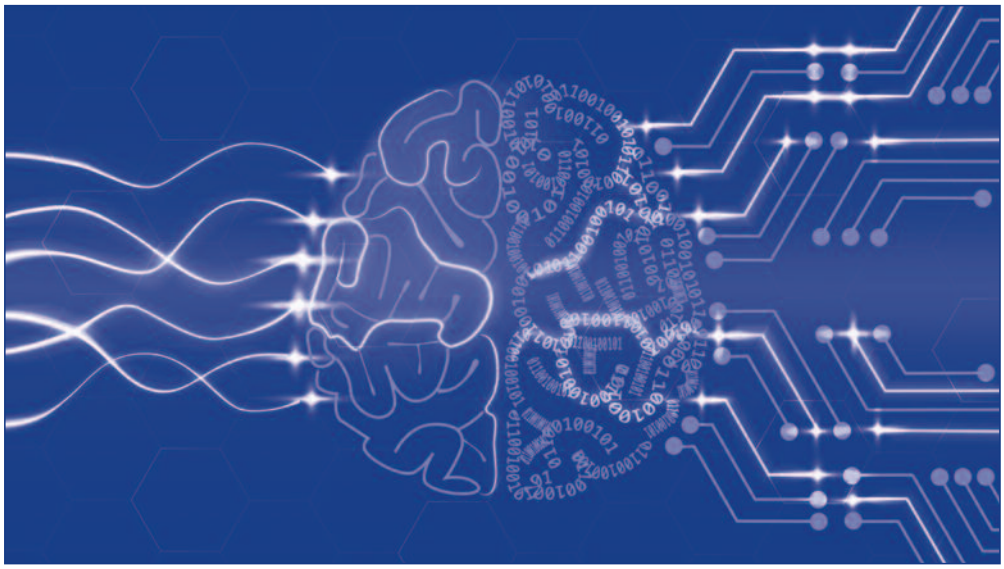
Umanoidi nelle corsie degli ospedali come R1 e Pepper, in prova alla Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo o sistemi chirurgici robotici nelle sale operatorie che eseguono azioni comandate da un medico, micro e nano-robot per la diagnostica e la prevenzione. La robotica si è introdotta in tutti i settori della società: oltre a quello medico e industriale, nei servizi – dai badanti agli aiuti domestici, dagli esoscheletri alle protesi per i disabili – nell'educazione per l'apprendimento delle materie tecniche; dalla domotica all'intrattenimento ai campi militare, spaziale o della marina.

Le intelligenze artificiali rivestono ruoli di sempre maggiore importanza e utilità e sono destinate ad avere uno sviluppo esponenziale nei prossimi anni. L'industria 4.0 italiana primeggia in automazione ed è forte a livello europeo nei settori della logistica e dell'assemblaggio mentre risulta inferiore alla media europea per utilizzo di robotica in ambito sicurezza, costruzioni e trasporti. Insieme all'inarrestabile sviluppo scientifico e tecnologico delle intelligenze artificiali si pongono però diversi interrogativi: esistono soltanto opportunità o anche minacce al sistema di valori e alla stessa vita delle persone finora conosciuti? Fino a che punto è lecito spingersi? Come affrontare i grandi temi della responsabilità legale e morale? Quindi: c'è un'etica della robotica?

Si può garantire un impiego dell'Intelligenza Artificiale al servizio del bene comune, nel rispetto dell'etica, delle leggi e che sia anche garante di libertà? Una sfida partita con solide fondamenta ma che richiede l'affidabilità di tutti gli attori in campo.

L'Europa sta lavorando ad un codice etico per una "IA affidabile" un documento ancora in bozza e aperto alla consultazione pubblica. Si tratta di linee guida per la progettazione di sistemi di IA affidabile nel rispetto della centralità dell'essere umano. Un documento però non vincolante per governi, ricercatori e imprese. Alla base vi è il rapporto tra diritti, principi, valori e le indicazioni per il rispetto della carta dei diritti fondamentali dell'UE: rispetto della dignità umana, libertà dell'individuo, rispetto della democrazia, giustizia e stato di diritto, uguaglianza, non discriminazione e solidarietà. Vengono poi descritti altri importanti punti.

Come premessa lo sviluppo e l'uso dell'IA non dovrebbero essere visti come un mezzo in sé ma finalizzati ad aumentare il benessere umano. E prima di tutto devono venire: dignità e libertà umane; l'autonomia delle persone deve sempre prevalere su quella artificiale. È immediatamente chiaro come questi obiettivi di buona volontà siano fragili difronte ai colossi tecnologici multinazionali come certamente l'Europa è avanti nella riflessione etico-umanistica sul progresso tecnologico mondiale. È altresì vero che la diffusione delle IA presenta lati oscuri da non sottovalutare. Che dire per esempio degli algoritmi addestrati ad usare i social per le elezioni politiche nel mondo o dei "deep fake", la sostituzione dei volti in video esistenti in grado di trarre in inganno milioni di persone grazie a tecnologie sofisticatissime combinate con



software a mappatura facciale? D'altra parte siamo ancora lontani dall'avere una tecnologia forense capace di separare il vero dal falso. Che dire poi delle discriminazioni di genere e "razza" che sappiamo non esistere ma intrinseche agli algoritmi o agli aumentati rischi per la privacy delle persone? Pensiamo ai robot umanoidi, cloni messi a punto dallo scienziato giapponese Hiroshi Ishiguro. Pensiamo ai killer robot, sistemi di armi letali autonomi, per la cui messa al bando è di recente scesa in campo Jody Williams, Premio Nobel fondatrice della campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo.

Di fronte ad una sempre crescente robotizzazione della vita, l'etica si prepara a nuove sfide. La roboetica, l'etica applicata alla robotica viene sempre più chiamata in campo. Lo scorso marzo il Politecnico di Milano ha varato un nuovo insegnamento "Etica della tecnologia", rivolto agli studenti di ingegneria per formare futuri professionisti consapevoli dell'impatto etico della progettazione ingegneristica.

E sempre al Politecnico, al Meta – Unità studi umanistici e sociali su scienza e tecnologia – si dà attenzione alle tematiche etiche e sociali della tecnologia attraverso un confronto tra ricercatori che sviluppano tecnologie di frontiera, filosofi e scienziati sociali.

Tra gli apporti critici alle IA c'è anche quello di Comece, la Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea, che è intervenuta con il documento " Robotizzazione della vita. L'etica in vista delle nuove sfide" commentando la risoluzione del Parlamento europeo che propone di attribuire status di persone elettroniche ai robot più sofisticati e autonomi. Per Comece il pilastro rimane il primato della persona umana basato sul riconoscimento della sua dignità.

La direzione da percorrere, indicata, è quella di continuare a coltivare un'etica pubblica e una cultura umanistica.

UMANIZZARE GLI ORIZZONTI DELLA TECNICA

Un puntiglioso appello ad un'intelligenza artificiale 'affidabile' arriva anche dalla parole rivolte da Papa Francesco all'Assemblea della Pontificia Accademia della Vita, dedicata al tema 'Roboetica. Persone, macchine e salute'.

"L'odierna evoluzione della capacità tecnica" – afferma Papa Francesco – produce "un incantamento pericoloso", laddove "la macchina non si limita a guidarsi da sola, ma finisce per guidare l'uomo". "Se da un lato lo sviluppo tecnologico ci ha permesso di risolvere problemi fino a pochi anni fa insormontabili"; "d'altro lato sono emerse difficoltà e minacce" "insidiose", dove "il 'poter fare' rischia di oscurare il 'chi fa' e il 'per chi fa'. La tecnica non può dunque mai intendersi "come una forza" "estranea e ostile" all'uomo, ma sempre "come prodotto del suo ingegno attraverso cui provvede alle esigenze del vivere per sé e per gli altri".

Parole significative, chiare e accorate – attraverso le quali l'Aiart coglie ancora una volta l'essenzialità del proprio servizio. "E pur nella consapevolezza che il percorso per rendere la società digitale più giusta sia ancora lungo – come precisa il presidente nazionale dell'Aiart, Giovanni Baggio – è sempre più indispensabile una riflessione globale che vada al di là di una visione puramente tecnologica. Perché è l'etica il pilastro su cui poggia l'intero sistema socio-economico comunitario e se così non fosse le conseguenze potrebbero essere pericolose, creando danni sia all'uomo sia alla società intera".

Il pericolo di esaltare **volgarità** e **violenza**

di **Giorgio Lattanzio**

La 'volgarità' sta invadendo il tessuto sociale in un modo difficilmente controllabile, sostenuta dalla convinzione (pregiudizio pseudoscientifico) che rappresenti la libertà di espressione, la liberazione catartica delle emozioni, senza i 'pregiudizi medievali' delle 'censure'.
Approfondendo il tema dal punto di vista dei più recenti studi di neuropsicologia e dei riscontri nei verbali della Magistratura penale e dei Centri antiviolenza, scopriamo invece che c'è uno stretto collegamento tra la volgarità e la violenza.
Se la parola 'volgare' inizialmente ed etimologicamente non avrebbe alcuna connotazione negativa (lingua volgare, la Vulgata, divulgare…), nel tempo vi è stata una 'trasformazione semantica', una 'restrizione' del termine, fino a diventare sinonimo di 'triviale', di cattivo gusto, di nessun valore e passibile di disprezzo.
È interessante notare come in tutte le lingue (sia indoeuropee che orientali) la volgarità sia associata alla sessualità o a quanto viene ad essa, direttamente o indirettamente, collegato (parti intime del corpo umano e le sue funzioni).

Il tentativo di indirizzare un ragionamento sul valore di una comunicazione mediatica attenta a non umanizzare il negativo, a non mitizzare un mondo senza regole ma senza togliere nulla al suo mandato spettacolare.

Quanto attinge alla sfera dell'intimità umana, sia fisica che psicologica, utilizzato in biologia, in medicina, nell'esercizio dell'intimità nella coppia, mantiene un livello di rispetto e dignità che nessuno mette in dubbio.
Invece la 'volgarizzazione' dei termini collegati con l'intimità dell'uomo o con le funzioni corporali (cioè l'uscita dall'ambito della 'riservatezza', che mantiene il valore ed il rispetto per queste parole) li fa diventare sinonimi di 'basso livello', di 'cose spregevoli', da gettar via, di nessun valore, di disprezzo, facendoli scadere addirittura in forme di offesa e di violenza.
La volgarità rappresenta quindi la rottura dei 'confini' e come tale è già violenza.
In tale contesto la volgarità rappresenta una risposta emotiva/viscerale ad una provoca-

IL DECLINO MORALE DELLA TV

È ormai superato da tempo ogni limite di moralità, di decenza e di pudore. L'influenza della tv è scarsamente avvertita, raramente contrastata ma sempre più determinante. Per rispetto a noi stessi e, soprattutto ai lettori, non pubblichiamo le frasi che nelle denunce i telespettatori sono costretti a riportare per motivare il contenuto e richiedere l'intervento sanzionatorio dell'Autorità. Possiamo assicurare che ogni limite di decenza, di moralità, di pudore, di rispetto della dignità della persona è continuamente superato, violando la Legge (ricordiamo che l'art. 528 del Codice penale – fino a prova contraria – è tutt'ora in vigore). Da ciò si evince che la volgarità è tassativamente vietata, ma impunemente diffusa.
Se si vuole porre un argine al dilagare della volgarità e della violenza in tv, occorre che tutti facciano la loro parte: i pubblici poteri e le istituzioni, i media "anche se cane non morde cane", le forze politiche, culturali, sociali e religiose e non da ultimi i telespettatori. Rinnoviamo quindi l'invito a tutti gli utenti a fare denuncia (per email: aiart@aiart.org; per posta ordinaria: Aiart, via Aurelia 468 00165 Roma; per telefono: 06/66048450).

A PROPOSITO DI 'ADOLESCENZA'

Il termine "ADOLESCENZA" è stato usato più volte nei due giorni di interessanti relazioni sul tema PAROLE, LINGUAGGI, RESPONSABILITA', tenutesi a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a cura dell'AIART.
Le parole hanno un significato preciso e ci offrono spesso indicazioni utili alla nostra riflessione.
Partiamo dall'etimologia del termine ADOLESCENZA.
La parola deriva da un verbo incoativo latino: **"adolesco"** (*è detto 'incoativo' grazie al suffisso 'sc'!*).
I verbi incoativi hanno, come caratteristica, quella di indicare un qualcosa che sta avvenendo, che è in corso, cioè indicano un processo.
Allora cogliamo che l'ADOLESCENZA è un processo verso un obiettivo: Ma quale?
Il significato (*come ci suggerisce il FORCELLINI: Thesaurus linguae latinae*) deriva dal verbo '**adalere**' (trasformato poi in 'adolere'), che significa nutrire, o venire nutriti.
Quindi **'adolescere'** indica il processo del nutrire! E quale spiegazione migliore per cogliere il senso di questo periodo della vita?
Se poi notiamo il prefisso '**ad**', che precede il verbo, scopriamo che aggiunge un significato rafforzativo al verbo '**alere**'! È come dire che '**adolescente**' è colui che '***viene ben nutrito***', che '***deve essere ben nutrito***'.

Considerando, allora, in questo quadro filologico, il paradigma completo di '**adolesco**' (= *adolesco, adolescis, adolevi, adultum, adolescere*), l'adolescente è '**colui che viene nutrito**' (*ad-alere, ad-alesco, ad-olesco: che significa 'crescere in quanto nutrito', o anche 'venire nutrito', che, con il rafforzativo 'ad-' diventa venire ben nutrito'*), verso un traguardo (*il participio passato del verbo 'adolesco'*) che è '**adultum**', cioè '***colui che è stato ben nutrito'!***
La parola ADULTO, allora, assume il suo pieno significato come risultato di un tragitto/compito (*qualcuno dovrà pur pensare ed essere responsabile del ben-nutrire!*) dall'adolescenza alla vita adulta.
E qui si inserisce il senso della missione dell'AIART, che collabora e svolge un'azione critica, con tutte le altre 'agenzie educative' (*scuola, parrocchia, associazioni, gruppi sociali, media*), nella 'selezione' di 'cibi buoni' per chi '*deve venire ben nutrito*' (= *adolescente*) per diventare un buon '*adulto*'.
In questa comprensione del significato delle parole, allora, non avrebbe senso ricorrere a neologismi come 'adultescenza' (*che snaturerebbe il significato del termine 'adulto', già così denso di significato, se ben capito!*).

zione, ad un'offesa; una scorciatoia per esprimere emozioni che, per essere palesate in modo razionale, richiederebbero un percorso cerebrale molto più complesso.
Secondo le ricerche dello studioso americano Robert Plutchik, si assiste ad un crescendo di intensità ('ruota', 'cono') nelle emozioni risvegliate dal linguaggio utilizzato in uno scambio tra persone. La volgarità, ad esempio, può suscitare nell'interlocutore la seguente 'ruota di emozioni': disagio, disgusto, irritazione, rabbia, ostilità, ira e violenza.
L'assenza di regole, limiti e confini (come nel caso della volgarità) può non solo aumentare i casi di violenze sociali (come è testimoniato dalla casistica dei crimini passionali e dalle testimonianze dei Centri antiviolenza) ma contribuire, con l'influenza negativa dei media, alla perdita di orientamento nei giovani, privandoli di un sistema di valori di riferimento e favorendo l'instabilità emotiva.
Per questo motivo si può giustamente affermare che la 'volgarità' rappresenta la 'via regia' per la distruzione dell'ordine individuale e sociale.

Elsa Gate, cos'è e perché è pericoloso

di **Tullia Mauriello**

È un fenomeno online, così chiamato in quanto la protagonista femminile di Frozen Elsa è stata uno dei primi personaggi ad essere utilizzata proprio a questo crudele scopo. In pratica, vengono creati video al fine di disturbare psicologicamente i nostri figli. Prendono i vari personaggi dei cartoni animati e li utilizzano per creare scene disturbanti che vanno dall'automutilazione, alla scatologia, alla sessualizzazione dei personaggi stessi e tutto questo ovviamente senza che i vari proprietari dei diritti dei vari personaggi ne siano responsabili anzi sono anche loro vittime del fenomeno. La Società italiana di pediatria segnala che «i genitori spesso usano il cellulare come pacificatore»: il 30% di loro lo dà in mano ai figli già durante il primo anno di vita. E cosa c'è di meglio, per distrarre un bambino, di un video che ha per protagonisti gli stessi personaggi che ha imparato ad amare in tv, da Peppa Pig a Masha e Orso? Il problema, però, è che alcuni video per l'infanzia sembrano avere tutte le caratteristiche di un cartone animato: colori sgargianti, un'allegra nenia che fa da colonna sonora e adorabili animaletti come protagonisti. Ma qualcosa non torna..

Ne abbiamo parlato con Tullia Mauriello, pedagogista clinico anpec e vicepresidente Aiart Macerata, che analizza così il fenomeno dell'Elsa Gate: "È una storia non nuova; anni fa si parlava di messaggi subliminali nei cartoni animati della Disney, poi della musica Rock accusata di diffondere messaggi satanici. È pur vero che oggi con l'evoluzione della tecnologia informatica è ancora più semplice manipolare video, filmati, contenuti digitali e diffonderli rapidamente e renderli di facile fruibilità. Ma il giudizio "tecnico" sulla veridicità o meno di questo nuovo fenomeno credo sia appannaggio degli esperti. L'allarme generato dall'"Elsa Gate" deve, invece, indurci a riflettere su un assunto indiscutibile: i minori, soprattutto i più piccoli, vanno tutelati in modo particolarmente attento quando fruiscono di contenuti digitali. Perché non è una novità che la rete costituisce una insidia, è un terreno tanto ricco quanto "pericoloso" che deve essere sondato con il supporto di adulti capaci e attenti.

Come pedagogista, in generale, ritengo che i bambini, soprattutto nella fascia più debole, vadano sempre accompagnati alla visione e all'ascolto di contenuti digitali ma anche dei cartoni animati "sicuri". Questo perché, qualsiasi sia il contenuto proposto, è insito nella natura del bambino fare domande, chiedere chiarimenti, essere curioso di ciò che sta vedendo o ascoltando; la presenza di un adulto può aiutare a capire e a far sì che la visione e l'ascolto diventino utili alla crescita e non siano una fruizione semplicemente passiva.

Sono consapevole che a molti ciò sembrerà esagerato perché è purtroppo una abitudine usare la tv, il tablet, il cellulare e il pc come intrattenimento dei bambini mentre l'adulto si dedica ad altro. Ma le necessità pratiche non dovrebbero indurci a stravolgere ciò che è giusto ed opportuno: se proprio non si ha tempo di condividere un momento con i propri figli meglio lasciarli davanti a una scatola di costruzioni, di colori o in compagnia di un bel gioco educativo o di un bel libro (ne esistono di adatti anche alla primissima infanzia).

Sicuramente i rischi saranno minori e ne beneficerà lo sviluppo emotivo, cognitivo e psicomotorio".

Entrare in uno schermo sulle **tracce del vero**

di **Elisabetta Antognoni**

Cinemovel nasce nel continente africano alla fine degli anni '90 e nel 2001 dà vita alla prima carovana di cinema itinerante in Mozambico. *«C'è un moderno gruppo di saltimbanchi che porta il cinema dove non c'è più o non c'è mai stato…»* così si apriva la narrazione del nostro cinema ambulante che ha viaggiato per quattro mesi per il paese portando la magia del cinema direttamente alle persone.

Da questa avventura è nata prima un'associazione e poi una fondazione (con Ettore Scola come presidente onorario) per promuovere lo strumento del cinema itinerante come mezzo di comunicazione sociale e, più in generale, la visione collettiva partecipata, l'idea della centralità delle immagini in movimento nelle nostre vite e nel vivere collettivo.

«Quando Cinemovel va in un villaggio africano a mostrare una comica di Chaplin, diceva Scola*, lì restituisce il diritto al bambino anche denutrito anche affamato, ma il diritto di emozionarsi, il diritto di divertirsi, il diritto di capire perché quell'omino sullo schermo è un simbolo dell'umanità. E che vince nonostante tutto tutte le ingiustizie …piccoli gesti: arrivare in una piazza sperduta, non abituata a spettacoli cinematografici, montare uno schermo, tirare dei tiranti, allungare dei lenzuoli, far partire un proiettore…Sono tutti gesti sorprendenti per un pubblico sorpreso che immediatamente sposa questi gesti perché sente che sta per accadere un qualcosa, un'epifania, un accadimento che pochi minuti prima non c'era e che forse potrà anche cambiare la loro vita, anche in piccola parte. Però è un qualcosa in più».*

Il linguaggio del cinema e l'educazione alla grammatica delle immagini in movimento come strumenti di denuncia, di impegno civile e costruzione del senso critico collettivo. È questo l'obiettivo di Cinemovel Foundation, il cinema itinerante per la comunicazione sociale.

Dopo il Mozambico Cinemovel continua il suo viaggio africano in Marocco, Etiopia, Tunisia, Senegal e approda anche in Brasile. In Italia arriva nel 2006, tra Corleone e Portella della Ginestra, con *Libero Cinema in Libera Terra*, la prima carovana di cinema itinerante sui beni confiscati alle mafie e restituiti alla legalità. *«Le mafie a volte temono molto di più un buon film, di una sola annunciata normativa repressiva,* dice Luigi Ciotti*, lo straordinario merito del linguaggio del cinema è quello di impregnare la nostra cultura tanto di denuncia quanto di educazione all'impegno civile».*

Il grande schermo montato davanti alla masseria di Brusca o di Totò Riina, ora aziende agrituristiche gestite dai giovani delle cooperative di Libera Terra, segna simbolicamente la riconquista di un territorio. E quel film, magari già visto, proiettato in quel contesto permette una lettura diversa, partecipata. Crea un movimento interno alla proiezione che la rende unica.

Il viaggio, gli incontri portano idee. Insieme al cinema itinerante nei villaggi, nelle piazze, nelle periferie, nei beni confiscati alle mafie, la declinazione più naturale, più spontanea per Cinemovel Foundation è quella di progettare un cinema itinerante per la scuola, e così nasce *Schermi in Classe*. L'idea è portare il cinema

nelle scuole italiane con furgone attrezzato con le tecnologie digitali che consentono, in poco tempo, di allestire sale cinematografiche temporanee nelle palestre, nei corridoi, nelle aule magne. *Schermi in Classe* fa didattica col cinema utilizzando la forza comunicativa delle immagini in movimento, la library di cui dispone è vastissima, dal cinema delle origini ad oggi, con la possibilità di creare percorsi tematici.

Ogni minuto sono caricate su YouTube 300 ore di video, circa 430.000 ore di immagini al giorno, forse l'archivio più importante della nostra epoca. I ragazzi oggi sono esposti prima al linguaggio visivo che a quello verbale, e dunque bisogna insegnare loro a interpretare il potere delle immagini, dare alla scuola gli strumenti necessari alla formazione dei cittadini di domani.
Si può immaginare una scuola che tenga fuori dalle proprie aule la grammatica delle immagini in movimento, il linguaggio più diffuso della contemporaneità?

Con il percorso *Schermi in Classe*, Cinemovel Foundation propone che la scuola italiana si avvicini ai modelli internazionali di media Literacy ed educazione all'immagine. La chiusura delle sale di quartiere ha ridotto sempre di più l'opportunità per le scuole di fare didattica con il cinema, di organizzare visioni collettive, senza dover affrontare aspetti organizzativi, logistici ed economici complicati. Centinaia di sale cinematografiche sono scomparse dai centri urbani italiani. Migliaia di studenti non hanno mai frequentato – o hanno smesso di frequentare – il cinema, dimenticando che cos'è il grande schermo. Tutto questo accade nel momento in cui l'audiovisivo e l'immagine, nelle loro diverse declinazioni, sono al centro della comunicazione. L'immagine audiovisiva, da youtube ai social network, passando per la stampa online e per i cambiamenti di cinema e televisione, è lo strumento di comunicazione più condiviso al mondo. *Schermi in Classe* punta a restituire al cinema, e ai contenuti audiovisivi nati nel web, una dimensione collettiva, di aggregazione sociale, mettendo al centro l'incontro tra tradizione e innovazione e la qualità dell'esperienza come valori propri del cinema. *Percorsi di Legalità* è una declinazione tematica di *Schermi in Classe*: sostegno alla didattica tradizionale e promozione di una cultura della legalità sono gli obiettivi principali del progetto che vuole sviluppare, con il contributo delle potenzialità messe a disposizione dalla rete, strumenti e luoghi virtuali dove far crescere e maturare un senso critico collettivo.

Il percorso viene sperimentato nelle scuole dell'Emilia Romagna a partire dal 2011. Scrive Enzo Bevar, responsabile del progetto (in *Schermi in Classe/ Media literacy ed educazione alla cittadinanza* (Edizioni Gruppo Abele, a cura di Giulia Tosoni e Roberta De Cesare Ed-Work, con contributi di Luigi Ciotti, Marco Rossi-Doria, Francesco Casetti):
« In questi anni con Schermi in Classe /Percorsi di Legalità *ci siamo avventurati in una foresta di saperi e rappresentazioni, stimolando i ragazzi alla ricerca delle fonti del loro immaginario e, parallelamente, vivendo un confronto tra pari su contenuti e interpretazioni diverse. Al centro i media contemporanei. Giunti, oggi, alla definizione di un modello didattico, ci sembra importante restituire i frutti della nostra esperienza, dando un contributo per sgombrare il campo da inutili luoghi comuni. A giocare un ruolo fondamentale nella frammentazione dell'immaginario non sono mai i singoli contenuti (articoli, serie televisive o videogame) quanto l'assenza di uno spazio, reale o virtuale, in cui confrontarsi sulle interpretazioni personali. Seguendo l'insegnamento di maestri come Paulo Freire, Danilo Dolci e Don Milani, abbiamo utilizzato anche le tecnologie per costruire un luogo virtuale e reale in cui fosse possibile per gli studenti dar vita a un senso critico collettivo. Un processo ideale in cui condividere scoperte e riflessioni, valorizzando ogni linguaggio da cui scegliamo di attingere. Assistiamo ogni anno a un rapido arricchimento delle fonti utilizzate, a una straordinaria intensità di apprendimento sui temi e a un rafforzamento delle competenze legate alla comprensione e all'interpretazione dei linguaggi. Il linguaggio audiovisivo ha generato nel tempo una moltitudine di "dialetti" che stimolano e agiscono sulle nostre scelte quotidiane. Mai come oggi è necessario avvicinare i giovani a quella grammatica generale, fatta di inquadrature, montaggi, raccordi e formati che partecipano alla costruzione del senso comune».*

L'Aiart di Torino in CIVES 2.0

di **Giusy Renzoni**

Perché CIVES 2.0? Perché il concetto di "cittadini" nell'attuale era digitale, abbraccia anche e soprattutto il mondo della rete, e il concetto di "cittadinanza" si traduce in una piattaforma molto più estesa e, direi anche delicata, senza confini. Eppure, sembra difficile prenderne piena consapevolezza. Non basta "educare", deve "penetrare" e siamo ancora lontani da questo obiettivo. È giusto e doveroso lavorare in questo senso, ma il tempo "biologico di penetrazione" è più lungo di quanto ci potremmo aspettare. Se è vero, come è vero, che siamo di fronte a un "cambiamento antropologico", è altrettanto vero che tutti i cambiamenti antropologici richiedono tempi molto lunghi. Non basta una generazione per trovare il giusto adattamento che ogni "mutazione" comporta, tanto più in un mondo che, proprio a motivo della accelerazione tecnologica, non tiene lo stesso passo, rimanendo sempre un po' indietro.

L'AIART di Torino ci ha provato. Ci siamo rivolti a un gruppo di studenti del primo biennio del Liceo Linguistico Mazzarello della nostra città, di età dai 15 ai 17 anni. Non mi dilungo sulla didattica adottata che, comunque, ha tenuto conto delle nuove esigenze comunicative supportate dai mezzi tecnologici messi a disposizione dalla Scuola (proiezioni di slide, di brevi video, preparazione, proiezione e successivo commento al film

Fragilità e resilienza nel mondo digitale. L'impegno di un territorio nel promuovere, attraverso l'efficacia della formazione, la necessità di un lavoro di mediaeducation diretto a tutti gli abitanti della rete.

"Disconnect" e altro ancora), quanto piuttosto sul riscontro che ne è scaturito.

In breve, elenco i temi trattati: cittadinanza mediale, cyberbullismo e usi distorti del web. Relative leggi (nazionale e regionale). Rapporto tecnologia/lavoro e il Deep Web cioè l'aspetto sommerso della rete. Il tutto seguito da un vivace dibattito su: dubbi, critiche e commenti vari da parte dei ragazzi e da una successiva verifica scritta attraverso questionari anonimi che hanno tenuto conto di tutte le problematiche trattate. I ragazzi hanno prestato interesse e ascolto ma ancora confondono la loro indiscussa abilità nell'uso dello smartphone con la "conoscenza", nonostante i nostri sforzi per far capire che si tratta di cose ben diverse. In sintesi, credono di sapere tutto e di saper anche difendersi dalle insidie della rete. C'è una sorta di "resistenza" a modificare o, per lo meno, a mettere in discussione il loro modo di porsi sia online che offline.

Pur avendo trattato anche in modo appassionato il concetto di "cittadino mediale" come colui che deve prendere coscienza dei propri diritti e doveri ed avere quindi lo stesso comportamento responsabile dentro e fuori la rete, e pur avendo sottolineato a più riprese come l'essere connessi non significhi essere in relazione (la relazione richiede un contatto umano più profondo), non tutti hanno afferrato appieno il concetto.

Il problema però, non riguarda solo i giovani ma è trasversale nel senso che deriva dall'aria che questi ragazzi respirano in famiglia. I genitori, pur seguendoli o credendo di farlo in buona fede, sono poi i primi a fare un uso distorto della rete a giudicare da alcune frasi riportate: "mia madre non si stacca mai dal cellulare"; "mio padre ci gioca " e via di questo passo.

Queste contraddizioni, messe in evidenza in modo molto esplicito anche dal film proiettato, sussistono e sono molto difficili da rimuovere, per cui crediamo che sia la generazione dei genitori quella più fragile e disorientata, cosa che, inevitabilmente, si riflette sui figli. Postare continuamente foto e video su tutto e su tutti, ricorrere al vedersi sempre in una sorta di "bulimia" di immagine, non solo alimenta una forma di narcisismo e competizione sterile e vuota, ma toglie ai giovani quella "percezio-

BANDO CONCORSO DI SCRITTURA A PREMI: UN PERCORSO CO-PROGETTATO DA AIART PIEMONTE E LICEO M. MAZZARELLO PER IL BIENNIO DEL LICEO LINGUISTICO.
ANNO SCOLASTICO 2018/2019

Obiettivo: La scrittura di un testo libero (ad impianto narrativo o argomentativo) sul tema della cittadinanza mediale: storie di diritti violati, responsabilità assunte, usi distorti del web, cyberbullismo...
Sono stati selezionati gli otto lavori migliori, cinque del biennio e tre del triennio. I testi selezionati successivamente inviati all'Aiart, nella persona della dott.ssa Renzoni e del dott. Cosa. A loro insindacabile giudizio, sono stati premiati i primi tre lavori meritevoli.

Primo classificato
Testo argomentativo
titolo: LA CITTADINANZA MEDIALE
alunno: Federico Colombi classe 2° scientifico

Secondo classificato
testo argomentativo
titolo: MUOVERSI NEL WEB:
IL GIOCO VALE LA CANDELA?
alunno: Mattia La Face classe 4° linguistico

Secondo classificato
testo narrativo
titolo: ANIMALI NOTTURNI
alunna: Cristina Accatino classe 2° scientifico

Terzo classificato
testo argomentativo
titolo: L'IMPORTANZA DELL'INDIVIDUO
NELLA SOCIETÀ DIGITALE
alunno: Filippo Di Pace classe 3° linguistico

Terzo classificato
testo narrativo
titolo: CYBERBULLISMO:
UN'ALTRA VOLTA NO
alunna: Elisa Pagano classe 2° les

ne del privato" che è sempre stata alla base dell' intimità. Manca a questa generazione l'**esempio**, fondamentale, da sempre, per la formazione e la crescita.

Resta perciò difficile stabilire un "confine" fra quello che si può condividere e quello che deve restare privato. Questo nuovo "costume" respirato in famiglia e alimentato dall'uso, ormai imprescindibile dei "social" da parte di tutti, li fa sentire legittimati, quando non esaltati a mostrare tutto: dalle idee alle immagini. Di qui la fragilità mista a solitudine che si avvertono in questa generazione e che rendono sempre più doverosa e urgente una riflessione a tutti i livelli, anche e soprattutto istituzionali. Sta cambiando anche il modo di amare? È inutile aggiungere con quanta e quale passione abbiamo esaltato e messo in rilievo le infinite potenzialità positive, per non dire miracolose, della rete attraverso tantissimi esempi. Abbiamo cercato di stimolare e orientare i ragazzi in questa direzione che può solo migliorare la vita e fare emergere il meglio di loro.
Poiché crediamo nell'uomo, abbiamo gettato il seme, fiduciosi che, prima o poi, porti frutto.

Il **gran finale** tra applausi ed emozioni

Nella serata di mercoledì 10 aprile si è concluso il Progetto Cives 2.0. I ragazzi sono stati i veri protagonisti dell'evento al quale hanno partecipato, oltre alle famiglie e ai rappresentanti scolastici, la Presidente della Circoscrizione 3, dott.ssa Francesca Troise, e il Vicepresidente del CORECOM regionale, avv. Gianluca Martino Nargiso. I ragazzi hanno brillantemente esposto i punti per loro più salienti e significativi del lavoro svolto. Molta attenzione è stata prestata alle parole del rappresentante del CORECOM che, quale avvocato, ha espresso dei preziosi chiarimenti su alcuni equivoci relativi al concetto di "bullismo", spesso confuso e banalizzato come è emerso da varie denunce a lui pervenute.
La platea è stata poi invitata a sollecitare le scuole su questo percorso. A conclusione di questa entusiasmante manifestazione, sono seguite domande da parte degli allievi, la lettura del testo vincente e la consegna degli Attestati.

Tema vincente, la cittadinanza mediale

di **Federico Colombi (II liceo scientifico)**

Lo sviluppo della società mediale ha mutato nel giro di pochi decenni le modalità dell'informazione e della conoscenza, sottraendo spazio alla comunicazione interpersonale diretta. L'uomo del XXI secolo è costretto – per lavorare e interpretare la realtà – ad adeguarsi al mondo telematico e videomatico che, sebbene sia in grado di accorciare distanze spaziali e temporali tra le persone, ostacola l'interazione reale *face to face*. Internet ha accelerato i ritmi della conoscenza, ma nello stesso tempo ha "digitalizzato" i rapporti sociali. Ci definiscono "nativi digitali", siamo una generazione che ha nel mouse e nello schermo una finestra di accesso al mondo. Lo stile di comunicazione e di apprendimento di noi "nativi" è attraverso la rete internet e mobile, il gioco e lo stimolo di veloci immagini; mentre il nostro comportamento attraverso la digitalizzazione comporta una pluralità di azioni svolte contemporaneamente: Whatsapp, Facebook, Youtube ci fanno vivere nello e sullo schermo allo stesso modo in cui abitiamo il mondo reale.

La mia generazione sta sviluppando nuovi metodi per apprendere e fare conoscenza nel mondo, sperimentando nuove interpretazioni della realtà e differenti modalità di studio e di comunicazione. Il rischio però è di confondere il virtuale con il reale, crescendo, comunicando e socializzando all'interno di questo nuovo ecosistema mediale.

Adottiamo e sviluppiamo nuove forme di intelligenza privilegiando un approccio più pratico e un atteggiamento cooperativo attraverso la rete, i giochi e i social network. Si gioca on-line con altri ragazzi, si chiede l'amicizia su Facebook e si leggono libri su un eBook.

Il campo dei saperi è cresciuto tantissimo con le tecnologie digitali, l'apprendimento si è arricchito e si sono sviluppati nuovi metodi per conoscere e fare esperienza del mondo. Ci troviamo di fronte ad una continua trasformazione della società e all'affermarsi dei nuovi stili di comunicazione interattiva, che privilegiano l'utilizzo di lavagne LIM, tablet e pc sempre connessi in forma wireless e 4G a internet.

Molti sono gli strumenti di comunicazione sociale a disposizione, non sempre però questo è un fattore positivo soprattutto se le nuove tecnologie vengono utilizzate in maniera inconsapevole o come veicolo di violenza. Durante una discussione costruttiva con i miei genitori ho saputo che anche quest'anno in Italia si festeggia *il Safer Internet Day*, la Giornata mondiale per la sicurezza online, promossa dalla Commissione Europea nel 2004, per sensibilizzare sul ruolo attivo e responsabile del web e sull'utilizzo corretto dei nuovi dispositivi tecnologici. Il tema è dedicato al cyberbullismo e vuole creare una sinergia tra la scuola e la famiglia. I dati dimostrano che i ragazzi tra i tredici e diciotto anni sono quelli più esposti ai pericoli della rete; sette adolescenti su dieci sono sui social già a meno di quattordici anni e almeno una volta, purtroppo, si sono imbattuti in un amico "inesistente". In questo periodo si parla molto di tutelare noi minorenni dal web e dall'uso improprio dei nuovi media: internet è un prezioso strumento ma può diventare in alcuni casi un mondo lontano dalla famiglia ma vicino a degli sconosciuti o a chi vuole intimorire, molestare, mettere in imbarazzo, far sentire a disagio o escludere. È importante, a questo punto, per noi ragazzi conoscere le potenzialità e le ambiguità che si possono insidiare nella nostra vita privata per poterle fronteggiare e prenderne consapevolezza. Essere cioè dei "cittadini mediali" quindi non solo fruitori ma protagonisti di una nuova cittadinanza, quella "mediale", con le proprie regole e con diritti e doveri da rispettare come in tutte le società civili.

Le relazioni sociali sono importanti non solo attraverso i social network: Twitter e Instagram infatti non sono altro che frammenti della realtà vera. Dobbiamo imparare a vivere le relazioni umane offline, al parco, allo stadio, al cinema. Nessuna emoticon sarà mai in grado di emozionare come una vera stretta di mano o a farci sorridere come una sincera chiacchierata tra amici.

Copyright, via libera dal Parlamento Ue alla direttiva

Il Parlamento europeo – dopo tre anni di lunghi e difficili negoziati, segnati dalle polemiche per la necessità di garantire la libertà su internet e la giusta remunerazione ai titolari dei diritti d'autore – ha approvato le nuove regole sul diritto d'autore.
Le nuove norme Ue sul copyright, che includono salvaguardie alla libertà di espressione, consentiranno a creatori ed editori di notizie di negoziare con i giganti del web.

La direttiva intende garantire che diritti e obblighi del diritto d'autore di lunga data, validi nel mondo offline, si applichino ora anche online. YouTube, Facebook e Google News sono alcune delle piattaforme online che saranno più direttamente interessate dalla nuova legislazione. Queste ultime diventano ora direttamente responsabili dei contenuti caricati sui loro siti.
La riforma mira infatti ad aumentare le possibilità dei titolari dei diritti, in particolare musicisti, artisti, creativi ed editori, di negoziare accordi migliori sulla remunerazione derivata dall'utilizzo delle loro opere diffuse sulle piattaforme web. Gli editori di stampa acquisiscono inoltre il diritto di negoziare accordi (che restano facoltativi) sui contenuti editoriali utilizzati dagli aggregatori di notizie.
Numerose disposizioni sono poi specificamente concepite per garantire che Internet rimanga uno spazio aperto di libertà di espressione. Per gli utenti di internet, però, tutto resta come prima: non ci sono tasse sui link e gli snippet brevi – ossia le corte frasi di presentazione di un articolo che compaiono per esempio nei feed di notizie di Google o sulle bacheche Facebook – restano fuori dalla tutela dei diritti d'autore. Il caricamento di opere protette per citazioni, critiche, recensioni, caricature, parodie o pastiche è poi stato protetto ancor più di prima, garantendo specificatamente che meme e GIF continuino ad essere disponibili e condivisibili sulle piattaforme online.
Di un "grande passo avanti" che arriva con "garanzie chiare per la libertà di espressione", ha parlato **Andrus Ansip**, vicepresidente della Commissione Ue al mercato digitale, spiegando che la riforma dota "per la prima volta" l'Europa di "chiare regole comuni", che includono anche il patrimonio culturale e il data mining. "So che ci sono molti timori su cosa gli utenti possono o non possono fare", ma con le nuove regole, ha assicurato Ansip, "abbiamo garanzie chiare per la libertà di espressione, insegnamento e creatività online" che "gli stati membri devono utilizzare appieno" nella legislazione nazionale.

Se la porno Tv diventa un 'valore aggiunto'....

Segnaliamo il programma andato in onda su Cielo TV dal titolo: Room in Rome, in data 08/03/2019 alle 21.10 circa. Il contenuto (non adatto alla prime time) è caratterizzato da un esasperato o quasi ossessivo rapporto omosessuale o anche omoerotico, in quanto diretto a sollecitare deteriori istinti della libidine con rappresentazioni, scene ed esposizioni di nudità durante tutto il film, che risultano gravemente offensivi del comune sentimento del pudore e di quella particolare sensibilità dei minori o di soggetti vulnerabili. Ne segnaliamo il non idoneo passaggio in prima serata.
L'Agcom ci risponde che Cielo utilizza tutti gli accorgimenti tecnici e visivi previsti. Se per 'accorgimenti tecnici e visivi previsti' significa solamente tutelarsi con il bollino rosso..ci sembra quasi essere nell'assurdità più totale, parliamo sempre di un canale in chiaro non a pagamento e soprattutto di una prima serata.
Ricordiamo che il Testo recita: 'Le emittenti radiotelevisive pubbliche e private e i fornitori di contenuti radiotelevisivi sono richiamati a rispettare nell'ambito dei programmi di intrattenimento i principi fondamentali del sistema radiotelevisivo posti a garanzia degli utenti, avere specifico riguardo alla dignità della persona, all'armonico sviluppo fisico, psichico e morale dei minori e ai diritti fondamentali della persona ivi compreso il rispetto dei sentimenti religiosi'.

Marco Vanni e Sonia Berlingeri
Associazione tutela consumatori
Media audiovisivi

Il Codice 'snobbato' dalle emittenti!

Inviamo una notifica per le garanzie nelle comunicazioni audiovisive in prima serata e per tutelare il codice di autoregolamentazione tv, media e minori. Il giorno 16/03/2019 alle ore 21.10 circa il canale CIELO ha mandato in onda il film – L'educazione sentimentale di Eugènie. La visione e caratterizzata da un forte contenuto erotico audiovisivo con scene ed immagini non idonee alla messa in onda in prime time e su un canale in chiaro. Il canale CIELO oltre al ciclo delle Visione Erotiche che manda in onda ogni sabato in prima serata, trasmette anche il venerdì film dal contenuto erotico e sempre in prime time. Il minore è un cittadino soggetto di diritti; egli ha perciò diritto a essere tutelato da trasmissioni televisive che possano nuocere alla sua integrità psichica e morale, anche se la sua famiglia è carente sul piano educativo.

Lara, Pietro, Virginia (SAFE TV TEAM)

Sostieni l'Aiart con il 5 per mille

L'Aiart, Associazione Cittadini Mediali, ha natura giuridica di Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS). Per contribuire all'attività dell'Aiart si può destinare il 5 per mille apponendo sul modello 730 o sul modello Unico, della dichiarazione dei redditi, la propria firma e il codice fiscale del beneficiario, nell'apposito riquadro: "sostegno del volontariato e delle organizzazioni".

Codice fiscale da riportare nella denuncia
02436700583

Tesseramento 2019

Anche per l'anno 2019 sono state confermate le quote associative annuali valide per il 2018:

€ 20,00 per i soci ordinari;
€ 35,00 per i soci sostenitori, associazioni, scuole e soci collettivi;
€ 6,00 per i soci studenti.

La quota di adesione è comprensiva dell'abbonamento al bimestrale Il Telespettatore.
I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente n. 45032000 intestato alla Sede Nazionale AIART, via Aurelia, 468-00165 Roma.

MEDIASET e il buco della serratura

È vero, guardare dal buco della serratura piace e piace a tanta gente. Ma, per quanto ci riguarda, è grave che la Tv – sempre più in cerca di successo facile – stimoli questo vizio. È un fatto, non un'opinione; un dato oggettivo che rende sempre più difficile l'azione di tutela dei cittadini utenti dei media. Lo afferma, Giovanni Baggio, presidente nazionale Aiart, nel commentare le proposte televisive di Mediaset.
Dopo il vergognoso episodio in cui Fabrizio Corona ha umiliato in diretta Riccardo Fogli nel corso de "l'Isola dei famosi"(per il presunto tradimento della moglie); mercoledì 13 marzo ha preso il via la trasmissione serale "Live – Non è la D'Urso" in cui, oltre a uno spazio speciale dedicato (ancora?) allo stesso Corona per scusarsi pubblicamente dell'accaduto, temi delicati come la fecondazione assistita o la maternità surrogata sono stati trattati con superficialità in uno pseudo talk show tra personaggi dello star system che si confrontavano sovrapponendo grida di sdegno, sarcasmo e "like" espressi dal pubblico da casa. Venerdì 15 marzo, nel corso di "mattino 5", condotto da Federica Panicucci, Emanuela Tittocchia, una sconosciuta evidentemente in cerca di notorietà, a proposito dell'insegnante messa incinta dal suo studente quattordicenne, ha candidamente ammesso che anche lei dorme con un ragazzo di 14 anni e che non ci vede nulla di strano in certe situazioni...
Intanto la sera nel prime time è ripartita l'ottava edizione di Ciao Darwin che già dal titolo "Terre desolate", ispirato agli scenari apocalittici del celebre romanzo di Stephen King, ha già dato ampia prova di come il trash farcito di battute triviali e inquadrature "ginecologiche" sarà anche stavolta l'ingrediente principale dello show.
Fino a che punto – si chiede l'Aiart – gli autori Mediaset intendono spingersi per andare a caccia di ascolti? Tali scelte autorali mostrano il segno evidente, cronico – oseremmo dire – di mancanza di idee di qualità. E così si sceglie la via più facile, in discesa, del sempre peggio... perché – si sa – al peggio non c'è mai fine... ma, di questo passo, che fine farà Mediaset? Noi ce lo domandiamo, ma farebbero bene a domandarselo anche i vertici dell'azienda – prima che sia troppo tardi – e gli Organi di controllo – se vogliono dare un senso al loro mandato!

Al via il primo numero dell'Osservatorio sulla disinformazione

Aiart: "Una certificazione della presenza di falsità online che chiede criticità ma anche interventi sanzionatori". Giudica così, Giovanni Baggio, presidente nazionale dell'Aiart, l'iniziativa promossa da Agcom per il contrasto ai fenomeni della disinformazione.
Per fronteggiare il fenomeno delle informazioni sbagliate e pericolose, aggiunge Baggio, "occorre rimettere al centro anche la verifica delle fonti, meccanismo alla base della professione giornalistica. Il ricorso ad algoritmi, analisi critiche e monitoraggi non basta. E solo i giornalisti sono in grado di agire su questo versante; distinguendo tra visibilità e pertinenza.
Un punto particolarmente 'spinoso', precisa Baggio, continuano ad essere **le regole**, che non mancano ma a volte vengono un po' negoziate, non c'è una **certezza del diritto**.
Oggi il consumatore è anche produttore, conclude Baggio, e tutto richiede un tempo necessario per riprofilare l'identità e individuare esattamente quali delle regole esistenti possano essere utilizzate anche in Rete ed eventualmente quali sono le lacune da colmare.
L'Aiart chiede ad Agcom di non sottovalutare – in quanto Organo di Garanzia – **l'indipendenza nel suo ruolo** e la **certezza della sanzione**, non dimenticando la dimensione educativa che dovrebbe sempre caratterizzare ogni individuo.

Rai Movie
Rai Premium

La Rai dice addio a Rai Movie e Rai Premium, Aiart: "Il rispetto per i cittadini passa anche dai palinsesti"

La Rai dimostra di non voler stare al passo con i tempi. Purtroppo l'annunciata cancellazione, dal pacchetto del servizio pubblico, di Rai Movie – il canale dedicato interamente al cinema – e Rai Premium, dedicato alle fiction, denota una certa chiusura da parte della rai. E quanto afferma in una nota l'Aiart.
"L'eliminazione dei due canali – con importanti e significativi contenuti della storia, della cultura e dello spettacolo del nostro Paese – a favore di Rai 6, una nuova entità dedicata interamente ad un pubblico femminile che farà da contraltare al già esistente Rai 4, il quale verrà declinato al maschile – non fa altro che accelerare il declino della Tv a favore dei nuovi mezzi di comunicazione. Uno scivolone senza giustificazioni! Se a questo aggiungiamo, l'inspiegabile divisione dei due canali sulla base del sesso (l'immagine della donna deve essere tutelata anche da chi fa i palinsesti) e le ragioni economiche, perché numeri alla mano, Rai Movie e Rai Premium costavano molto meno di una singola puntata di San Remo, ma riuscivano ad avere introiti trenta volte superiori.
Piuttosto pensiamo a lavorare sulle spese Rai che rimangono elevate su altri fronti – altri escamotage non sono ammessi – se non la tutela del diritto del cittadino ad essere correttamente informato e dignitosamente intrattenuto".
L'Aiart, seguirà con attenzione l'auspicato processo di rinnovamento annunciato dall'ad Fabrizio Salini che per ora sembra tutelare scarsamente gli utenti e non sostenere – come imposto dal decreto Franceschini – il cinema italiano.

Una grande novità editoriale

Una coinvolgente – narrazione scritta da Walter Insero, Direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi di Roma e consulente ecclesiastico dell'Aiart.

Il volume propone alcune riflessioni in chiave ecclesiologica sul significato e sulla centralità del concetto di 'Popolo' non solo nell'esperienza, nella riflessione e nell'insegnamento di Papa Francesco, ma anche e soprattutto nella sua visione di Chiesa. A partire dall'interrogativo "Bergoglio è un Papa populista?" viene approfondita l'efficacia del suo messaggio mettendo in risalto come il suo modo di comunicare sia caratterizzato dalla predominanza dei gesti sulle parole. Un racconto che con la semplicità e l'umiltà a cui ci invita Papa Francesco, ci esorta a cercare la pastorale che Dio vuole a partire dalla realtà e non da piani astratti, perché il popolo di Dio è soggetto attivo della Chiesa. Ma è anche la dimostrazione di come Papa Francesco stia coinvolgendo la Chiesa e i cristiani in un ripensamento delle modalità di relazione con il prossimo. Il volume fa parte di una collana "Eis to bathos"(Lc 5,4) che raccoglie, in maniera sintetica, – profonda ma non specialistica, dei testi del Magistero della Chiesa; – affinché possano contribuire a una comprensione più esistenziale e ad un'adesione più consapevole alla vita e alla missione della Chiesa nell'oggi della nostra storia.